

L'INDIPENDENTE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA

Ufficio di Redazione ed Amministrazione

Via Ituzingó n° 97

Gerente Amministratore: Giacomo Spadafora

Anno II.

Sabato 5 Gennaio 1884

Num. 4

Redattore Capo: TOTÒ NICOSIA

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semest.	Trim.	Mese
Città a domicilio.	\$ 12.00	5.50	3.00	1.00
Francia nella Repubblica.	\$ 12.00	5.50	3.00	1.00
Numero separato \$ 0.10, arretrato il doppio.				
Per l'Estero al aumentato lo spese postali. — Non si restituiscono i manoscritti. — Indirizzo: Amminis- trazione dell'Indipendente.				

L'INDIPENDENTE

MONTEVIDEO, 5 GENNAIO 1884

I Gesuiti

Ci piace dedicare il nostro articolo ad una bella signorina di questa elegante società.

Scriviamo per la donna, sperando che nessuno fraintenda il nostro scritto obbligandoci ad inutili traduzioni.

Crediamo che la missione della stampa debba essere eminentemente civile, quindi bisognerà seguire diritti la propria via senza scrupoli, senza paura, lontani da ogni pregiudizio, lontanissimi da tutte le umane debolezze.

La signorina non avrebbe voluto che noi scrivessimo sul proposito —ma pertanto abbiamo il dovere di farlo, senza cedere alle premure delicate della donna, pure affrontando le sue imbronciate.

La cortesia non verrà a noi meno —pur dicendo il vero.

Per carità, non si fraintenda: noi rispettiamo la donna, ammiriamo segnatamente quella orientale, perché è parte del sorriso di questa natura prepotente, è delicata, culta, gentile come fior di campo.

I bruti soli potrebbero offendere la donna, e nemmeno i bruti stessi debbono avere avuto una madre, delle sorelle, degli affetti, anche selvaggi, per qualche donna.

Siamo intesi, e ci pare inutile ogni altra dichiarazione.

La vecchia Europa si vendica delle sue miserie materiali, inviando qui le sue miserie morali.

L'espulsione dei gesuiti dalla Francia, la ripugnanza che per essi si ha nell'Inghilterra, nella Germania, nella Italia, li ha obbligato ad enigmizzare —cercando terreno più vergine e produttivo.

Ora sono qui in America, vi esercitano grandissima influenza, e se non sono elettori o eleggibili fanno nominare il Papa Presidente Onorario di Repubblica.

Ciò è perfino ridicolo a scriversi, ma tanto succede, ed il Papa non trova nessuna legge d'incompatibilità fra la professione di Papa —re e quella di Presidente di Repubblica.

I gusti son gusti, e l'infallibile può permettersi certi doppi lussi.

La setta orrenda dei gesuiti si è trasformata con l'evoluzione dei nuovi tempi, ed avendo cambiato paese, muta pure casacca.

Così penetra persistente nel cuore della donna, volendola strettamente affiliare nelle sue congreghe.

Dove la sottana nera non è buona, s'inventa una specie di frate-donna, rappresentata dalle Suore di Carità, le quali sono parte importante dei gesuiti.

Il papato ed i gesuiti sono strettamente legati... come i fratelli

Siamesi: vivono di ventre, nelle tante botteghe.

La storia di codesti grilli è immensa per delitti, approva financo il regicidio, combatte la libertà —vive di contraddizione, e la sua vita è un veleno latente contro il progresso.

Tutto per sé, nulla per gli altri —il fine giustifica i mezzi.

Non la finalità politica per il bene, ma la finalità del male, con mezzi sempre turpi.

Il gesuitismo ha avuto forza massima nella Spagna, minima nella Francia, misera nell'Italia.

Quando nel 1517 la inquisizione vuol mettere i suoi editti sulle mura di Napoli, Tommaso Anielli aiutato dai seguaci dei Carafa Conti di Ruvo, straccia la scritta, per fare insorgere il popolo contro la mala signoria del viceré di Spagna —così principia e finisce nel napoletano.

Tanto nella penisola Iberica, come nella Francia vi durarono parecchio, epperò oggi sortiti in sottana vi sono rimasti in pantalone, nei panni borghesi....

Nel momento sono in America.

Essi han veduto che in questi giardini incantati la donna è il più bello di ogni profumo.

Qui la donna ha bellezza, cultura, intelligenza: è l'ideale accoppiato al reale.

E' indubitato che la sua virtù, le forme scultorie, la rendono superiore, con grande preponderanza su tutte le cose.

Se ne servono.

Perché il lavoro sia più facile, essi hanno scaglionato in ogni città le Suore di Carità, che a lor volta formano le società delle figlie di Maria.

Questo l'argomento del nostro articolo, perché oggi succede un fatto che, toccando la famiglia, colpisce al cuore la società —e gli onesti e liberali pubblicisti debbono compiere il loro dovere, per levare forte la voce contro lo intrigo e il maleficio dei preti, i quali si servono a pretesto della religione, per le loro mene liberticide, sempre per la santa bottega.

Domani parleremo dell'Associazione delle Figlie di Maria, chiederemo al partito liberale quali provvedimenti vuol prendere, e se la Massoneria ha ragione di esistere, restando nell'inerzia.

Ora rendiamo il fatto di pubblica ragione: l'associazione delle figlie di Maria ha inviato una circolare a tutte le sue affiliate, perché non vadano a balli, non prendano parte a pubblici divertimenti, si assentino completamente dai teatri.

Il penetrare così direttamente nel cuore della famiglia sembra quasi impossibile, ma pure è vero.

Or, siccome la donna costituisce la famiglia, e in essa vi è l'avvenire della nuova costituzione so-

ciale, siamo obbligati di rendere di pubblica ragione questo fatto, e scrivere domani un secondo articolo.

Noi abbiamo culto per la donna, non vogliamo che si perda il suo profumo gentile.

Che ella sia fuori di ogni intrigo —adorata creatura che abbelli la vita.

IL "GIOBBE"

MARIO RAPISARDI

Non abbiamo bisogno di ripresentare il nostro giovane amico, Augusto Turenne, perché oramai abbiamo la fortuna di averlo fra i nostri collaboratori.

Ogni elogio ci sembra quindi inutile.

JOB

El poema, dice el autor del *Don Juan*, se divide en tres partes, narrativa la primera, la segunda dramática, y la tercera entre lirica y didáctica. En la primera parte, se describen las desgracias de Job; se narran sus dolores; se cuentan los amores de sus hijos. Sara de la tribu de los Sabeos, se casa con Zareh hijo primogénito de Job. Hé aquí como sucede el caso:

Hacia pocos días que él la había sacado de la errante tienda paterna, y cívica felices. Cerca de una fuente la vio un día; el sol brillaba amarillento sobre el vasto valle; el sitio estaba desierto y la sed y el amor le ardieron el pecho. Tembloroso el corazón se le acercó y un sorbo de agua le pidió.

Ella a la destumbrante arena los ojos dirigió, mientras con fuerte brazo y gentil cuerpo al sediento peregrino tendió el cántaro lleno.

Inclinándose un poco aplicaba los labios al fresco líquido y dirigía los ácidos ojos a ella talera el gusto de besos que tenía esa agua; después le dijo así:

Yo no busco de ti mas que el nombre y la tribu; que eres muy bella me lo dicen los ojos; que eres girgen y casta el corazón me lo dice; vamos responde. Le costaba decir esto y no podía responder la joven, talmente la voz tenía vencida por dulces impresiones.

Sobre el húmedo pozo poco a poco casi inconscientemente había depuesto el cántaro, en los blancos linos estrechaba la palpitante persona, y con la punta del pequeño pie batiendo las zarzas urdidas estaba indecisa.

Este trozo bellissimo nos recuerda las inefables páginas de la Biblia, el capítulo XXV en el cual se narra que el viejo criado de Abraham, al anochecer en el momento que salen las que van a sacar el agua, a Rebecca hija de Betuel que sale con el cántaro al hombro, se le acerca y le pide agua.

En fin Sara dice a Zareh que lo

ama pero que siendo ella muy pobre, los parientes de él no consentían al matrimonio. Pero el joven juró y lo mantendrá.

Ella partió con ligeros pasos y cantaba una extraña canción; adentro del valle le brillaba con dulce impetu la sangre; su voz resonaba con armonía insólita y como cortejo nupcial espléndido del sol desfilaban por el cielo sus esperanzas.

Sigue después el canto de Sara en donde parece que se presente la gracia purísima del Cántico de los cánticos.

He rogado, rogado, y el cielo se abrió y descendió un joven señor; de yerba se cubrió el desierto árido, un límpido arroyo corre entre las flores; tiene negros los cabellos como granos de pimienta, mi fiel, y ojos de gacela sus campos tienen por cercado al mar y al monte, sus tiendas se levantan al cielo.

Aquí las bellezas del verso leopardino se funden con las del Alighieri, para daros la imagen precisa, esculturaria. El verso; *Negros tiene los cabellos como grano de pimienta; me hace recordar la serpiente encendida del infierno dantesco: Lícido y negro como grano de pimienta.*

En la parte segunda, Cesáres dice que Job tiene la visión de la edad media. Citamos un trozo de la escena de amor entre Satanás y Vénus en la cima del Gólgota. Rapisardi tiene siempre ciertas extravagancias de aquellas que desmerecen la mejor parte del *Lacifer*.

SATANÁS.—Quiero coccar con arte mágica esta diosa, que tuvo en todo tiempo sobre los hombros y los dedos tanto poder. Ya respiro el perfume de su carmin. Vamos no te huyas la remolona, obedece a la orden de Satanás.

Pero estas señoras del Olimpo están acostumbradas al estilo togado; por lo que, conciene llamarla con palabras redondeadas, alisadas, perfumadas. Que se sigan a cierta distancia con aviso de matronas ó reinas de tragedia.

(preparándose con gravedad)

Oh! diosa que de las espumas del tranquilo mar saliste... ciénes aquí en tu coche de madreperla, que cuela por el terso éter tirada por pájaros! haz que de tu párpado amoroso laguna luz rosea se esparza dentro de este triste pecho al cual quita el imperio de la vida un tenebroso Dios...

VÉNUS.—Tu lenguaje es de ceras extrañas, tu espíritu bisono, leo tu semblante, y sin embargo me places...

Esta escena recuerda un poco aquella del *Lacifer* entre Santa Catalina de Siena y el héroe del poema en el coliseo. En el dice Vénus a Satanás: *Tú me seduces, oh! monstruo, ámate: yo te amo!*

En la tercera parte Job tiene la división de los tiempos modernos, damos un trozo del *Epilogo*, que según Cesáres, es la moraleja de toda la obra.

—Buena noche!

—Santita!

—Bisposero il birro prima, il popolano di poi....

La fanciulla li seguì coll'occhio fino allo svolgare del violon: poscia si udì il rumore della invetriata e delle imposte che si chiudevano.

La piazza di «S. Andrea» era deserta a quella ora e appena rischiarata da un fiochissimo fanale ad olio.

Quando il birro e il popolano ebbero svolto il violon e si furono trovati su la piazza di «S. Andrea» don Pietro fece un suo fischietto particolare, e due uomini si avanzarono come due spettri dal seno delle tenebre, e si accostarono al giovane popolano.

Erano due gendarmi travestiti. Nel vedersi circondati da questi due uomini, Biasiello ebbe un soprassalto.

—Non aver paura, Biasiello—disse il birro—questi sono due «miei amici» che con me ti accompagnano a casa.

—Voi dunque sapete la faccenda del «Borgo S. Antonio?»

E; senza dir altro, il birro si pose a camminare pochi passi avanti agli altri tre, come se fosse una scorta.

Preso la via di «S. Agostino alla Zecan» e quindi il vicolo «dello Zite», riuscì alla strada dei Tribunali, e, venuto dinanzi Castel Ca-

lato, tennea sinistra, incamminandosi verso le Carceri di «S. Francesco».

In questo tragitto, il birro non aveva scambiato neppure una parola con Biasiello, il quale supponendo che don Pietro volesse tenere altra via per andare alla «Marinella», non diceva molto; ed ora zolfonando tra i denti qualche motivo di cauzione popolare, ora stando sovra pensieri quando aveva l'agio di ralfleggiare le sembianze de' due uomini che il fiancheggiavano, non faceva nessuna osservazione.

Intanto, come furono giunti alla piazza di «S. Francesco», il capo birro prese addirittura la volta della prigione.

Egli precedeva d'una ventina di passi Biasiello e i due amici.

—Oh!, Ciccio—disse don Pietro ad un ometto, che fumava la pipa all'impiedi presso l'uscio di quello carcere.

—Va e mi chiama don Antonio, il custode maggiore.

Ciccio, senza dir molto, e senza lasciare la pipa, entrò nel cortile, e die'una voce che risuonò in quel recinto....

In questo, i due uomini che avevano fiancheggiato Biasiello senza toccarlo, se gli fioncarono sotto le braccia, ciascuno da un lato.

—Che significa ciò?—domandò il giovane popolano, con un certo sospetto e con agitazione di animo.

MARIO RAPISARDI.

Traducido por A. Turenne (hijo).

Colori d'arcobaleno

Non aprite gli occhi, né spalancate le bocche o lettori, che non si tratta di colori politici poiché questi sono permanenti ed immutabili come un Girella, mentre quelli sono effimeri e si sfumano a colpo d'occhio. Sotto il titolo che mette in cima di questa spifferata intendo parlar solo dell'Hoax.

Sissignore ma a mo' di quelli che parlano soli per le vie; insomma un soliloquio stravagante.

In prima e ante omnia, dicendo Hoax non intendo mica parlar dell'Orso, Unus come con molta filosofia dice Victor Hugo nell'*Uomo che ride*, ma dell'Uomo.

Doendo dunque parlar dell'uomo mi attingo alla famosa definizione del dotto monsignor, che interrogato da un parroco suo dipendente come dovesse regolarsi nel dare le ceneri alle donne il primo giorno di quaresima, non escludendo formula che solo per gli uomini, rispose: *hic et haec homo*, la bestia che sei; cioè che con la parola *homo* s'intendeva l'uomo e la donna.

Facciamo in materia. L'uomo è un animale.... parton. Mi servo della parola animale non in disprezzo del battesimo poiché son convinto che la poca acqua che si versa sul capo dell'inconso bambino, ed il fetido sputo del vecchio tabacoso messogli nella bocca, tiene la potenza di smaturar l'arzo!

Non mi servo della parola animale in omaggio alla storia naturale, o di messer Darwin ecc. e Ca.

La uso solo come titolo d'onore, e lo giuro che in questo senso vale più che cavaliere; giudicetene!

Come è che si fa chiamare Papà Dante dalla gente? Francesco quando s'incontrano nell'Inferno? O unimit graziosa e benigno, ecc., dunque vedete che è una onorificenza, poiché Dante sentiva troppo alto di sé per potersi lui stesso offendere.

Alano..... Uff..... Capisco troppe digressioni, domando scusa e vado al trionfo.

L'uomo dunque è l'animale della creazione che volendo tutto spiegare ed indagare è restato il più oscuro, ed il meno spiegato.

In tempi remoti si volle studiarlo a priori consultando cioè l'oroscopo, o gli astri nel momento della sua nascita; oggi invece si è trovato più comodo il metodo di studiarlo a posteriori analizzando il cranio o pesandone il cervello, dopo morto s'intende.

L'uno o l'altro sistema però hanno dato un risultato poco o niente rilevante, anzi l'antico negativo del tutto.

Il moderno invece ha spiegato qualche cosa. Infatti mi ricordo che nel paese delle eccentricità si studiò il cranio d'un uomo che presentava tutti i caratteri di quel Tito imperatore detto il Clemente, e sapeva quale fu la fine di questo uomo? finì sulla forca per mano di Cecco Beppe.... no, o signori, per mano del carnefice aristocratico, del Nestore dei carnefici, quello di Londra perché il paziente

I due gendarmi non risposero.

Si udì scricchiolio di chiavi e rumore di chiavi; si aprirono le porte e si richiudevano; poi don Antonio, il custode maggiore, discese nel cortile, e tenne una sommaria conversazione col bargello don Pietro.

Terminata la quale, il capo birro uscì, e disse a Biasiello, che con vaga trepidazione aspettava il risultato di questa scena:

—Biasiello, per ordine del signor commissario, tu passerai la notte in questo locale; e domani mattina a prima ora verrò a prenderti per andare insieme al commissariato che ha da parlarci di cose pel tuo bene.

—E il nonno?—dimandò pallido cogli occhi umidi di pianto il giovane popolano.

—Una notte è presto passata—rispose il birro, e gli volse il tergo, dopo aver fatto un segno a due gendarmi, che spinsero Biasiello a valicare l'uscio della prigione.

—Oh!, mio nonno! mio povero nonno! —esclamava tra sé il popolano; o gli occhi gli si empivano di lacrime, e il petto gli si gonfiava.

—E chi ti darà la cena stasera? chi preparerà la tua pipa?

Ed io che ti ho promesso di tornare stasera a casa più presto del solito! E, domani, chi ti darà la merenda di latte e caffè?..... Oh..... mio nonno, mio povero nonno!.... Egli ne morrà di dolore!

era un esimio malfattore, e non un liberale! Ricordo ancora che nella stessa città si studiarono due masse cerebrali delle quali una pesava due terzi più che l'altra, e dagli uomini della scienza fu quindi ritenuta per quella d'un grande scienziato, e l'altra appartenente ad uno stupido.

Indovinate. Presse informazioni risultò esattamente il contrario, *oh! progresso della scienza!* il cervello straordinario appartenne ad un filosofo molto stimato in Inghilterra.

Quindi è da desumersi che con la scienza non si è venuto a nessuna spiegazione di questa enigma che si chiama uomo, se non si vuole addurre per spiegarla quella che si fa dopo la morte concedendone la vita; eppure anche io, questa si miscela la ciarlataneria e la menzogna, poiché dopo morte si tace e dimentica l'uomo povero, si elogia e si porta alle stelle l'uomo ricco e di posizione, qualunque ne sia stata la vita.

Infatti avete mai ascoltato un discorso funebre che ricordasse una pecca sola del defunto? mai!!!

In tale stato di cose non vi è altra via che raccogliere quello che dell'uomo è stato detto dai vari scrittori a seconda delle proprie impressioni e dei propri sentimenti, e troviamo chi l'ha chiamato: Il re del creato.

Benone! lo vorrei io vedere questo re nel deserto o nella selva solo e disarmato alle prese con quelle bestie! fine nihiliste dalle ugne lunghe e dai denti affilati!

Altri lo ha chiamato: L'animale dell'ignominia!

Su questo mi pare vi sia poco da dire! Leopardi ha lasciato detto che la società degli uomini è una lega di birbanti contro gli uomini dabbene, di vili contro i generosi!

Io, che certo non formo autorità, dico per emettere anche la mia idea, che l'uomo sta malamente classificato per la storia naturale, perché invece di metterlo nel regno animale lo collocano nel vegetale; nel vegetale sissignore, poiché l'uomo non è altra cosa che un albero; l'albero del bene e del male! non il mistic del paradiso terrestre.

Dite di no? ebbene trovatevi un birbante che non abbia fatto in sua vita un'azione da uomo dabbene; e trovatevi al contrario un uomo dabbene che non abbia fatto una birbanteria.

Non vi piace? cerchiamone un'altra.....

[Segue]



La España, Si preoccupa del caso di febbre gialla verificatosi sulla Cordillera, fa voti perché la Giunta di Sanità prenda energiche misure per preservare la salute pubblica.

La Tribuna Popular, Occupasi tuttora degli onori funebri a Gomez. Costata come l'intervento del Governo ha tolto alla manifestazione il significato meschino di un atto di un partito, ed ha allontanato i pericoli che si temevano di disordine pubblico arrivati dall'ira di parte.

In un secondo articolo tratta di questioni igieniche, ed in vista dei casi di vaiuolo acuto, propone di trasportarlo in Lazzaretto del Cerrito tutte le persone affette da infermità sospetta, a fine d'evitare si sviluppino nell'Ospedale, dove attualmente si incontrano quattro infermi di vaiuolo.

El Telegrafo Marítimo, opina che il decreto di quarantena, più che dal caso isolato della Cordillera, abbia avuto origine dalle gravi informazioni sulla salute pubblica.

CAPITOLO II

IL NONNO

Al secondo piano di un palazzo nel vicolo «Calearia» della «Marinella» abitava il nonno di Biasiello.

Era un'antica stanzetta con una finestruola che rispondeva sul detto vicolo:

Due lettucini uno pel vecchio e l'altro per Biasiello, un cassettoni antichissimo su cui era un tabernacolo con entro una Madonna del Rosario, e accanto ad esso uno spazzacampane, che sembrava esser rimasto colà neghittoso per molti anni, una tavola di castagno, e poche sedie formavano le suppellettili di questa camera.

A capo del letto del vecchio era un crocifisso di ottone; a quello del giovane, un quadretto della Immacolata.

Due altri quadri profani, pendevano alla parete, nel mezzo de' due letti; erano due ritratti, l'uno di Domenico Cirillo, illustre medico impiccato nel 1799; e l'altro di un uomo che dalle logge del vestimento sembrava eziandino appartenere a quella epoca.

Il nonno di Biasiello si chiamava Bernardo Capacci.

(Continua.)

APPENDICE

DELL' "INDIPENDENTE"

I LAZZARI

ROMANZO STORICO

DI

FRANCESCO MASTRIANI

CAPITOLO I

IL BIRRO

—Il babbo! —esclamò Carmela con un spruzzello di gioia: e corse ad accendere una candela di sego per fargli lume per lo scritto....

Il fischio si fece novellamente udire sotto il balconcino.

Allora la giovanetta lasciò il lume e chiuso al poco l'invetriata.

—Ehi, enenna, ci è Biasiello costì da voi? —disse una voce dalla strada.

